

L'Ue congela il patto sui dazi agli Usa: stangata a chi fa il furbo

Il parlamento europeo rimanda la ratifica del trattato. Confronto al G7 con Greer: c'è la volontà di tenere l'aliquota del 15%

dal nostro corrispondente
CLAUDIO TITO BRUXELLES

La piena chiarezza sui nuovi sviluppi delle relazioni commerciali con gli Stati Uniti è il minimo indispensabile per fare una valutazione lucida e decidere i prossimi passi da compiere. La linea dell'Ue sui dazi è ancora questa. E nonostante le rassicurazioni giunte dalla Casa Bianca, non sono stati ancora formalizzati passi concreti in grado di tranquillizzare il Vecchio Continente sul rispetto dell'accordo siglato la scorsa estate e che fissava un tetto tariffario massimo e complessivo del 15 per cento.

I contatti con i rappresentanti americani sono proseguiti ancora ieri e il vertice del G7, cui ha partecipato il Rappresentante Usa per il commercio Jamieson Greer, è servito proprio a questo. «Ma occorre di più - ha spiegato un portavoce della Commissione per comprendere il quadro completo». Perché l'Unione non vuole rompere l'intesa con gli States ma nemmeno muoversi in un quadro di instabilità che danneggerebbe in primo luogo le aziende.

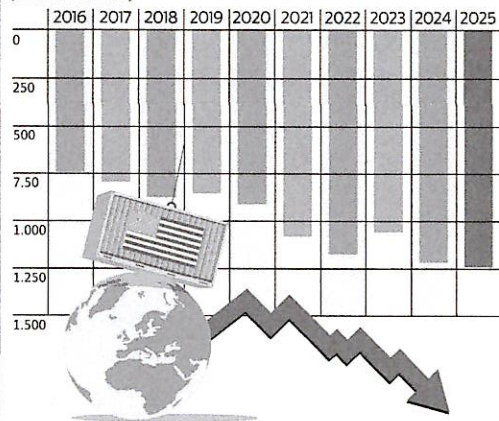
E proprio per questa incertezza il Parlamento europeo ha confermato ieri la sospensione del voto sulla ratifica dell'intesa Ue-Usa. «La base legale - ha sottolineato il relatore del provvedimento,



Il cancelliere tedesco Friedrich Merz. In alto, il commissario Ue al Commercio Maroš Šefčovič

IL DEFICIT COMMERCIALE USA

(miliardi di dollari)



FONTE: CENSUS BUREAU

Bernd Lange - è cambiata». Una linea che, per una volta, non ha provocato spaccature.

Sebbene da Washington non arrivino ancora certezze, l'Ue procede comunque con i piedi di piombo. Perché, se potesse, non rimetterebbe in discussione il patto stretto in Scozia la scorsa estate. E vuole evitare lo scontro con Donald Trump. E questo sebbene il presidente americano abbia dimostrato per l'ennesima volta di cambiare idea molto velocemente. Ieri ha anche lanciato nuove minacce: «Qualsiasi Paese voglia "giocare" con la ridicola sentenza della Corte Suprema, soprattutto quelli che hanno "fregato" gli Stati Uniti per anni, e persino decenni, si troverà ad affrontare dazi molto

più alti, e peggiori, di quelli che ha appena concordato». Non è chiaro se ce l'avesse anche con l'Ue, ma il messaggio ricalca quelli del recente passato.

Proprio per non acuire la tensione, allora, il commissario al Commercio europeo, Maroš Šefčovič,

La Casa Bianca torna a minacciare: "Qualsiasi Paese voglia giocare con la ridicola sentenza della Corte Suprema pagherà molto di più"

ha chiesto all'Eurocamera di arrivare in ogni caso al voto entro sei settimane: «Al momento la situazione è completamente differente e serve chiarezza su come questo accordo verrà mantenuto e su come si rispetteranno le tariffe del 15% sulle nostre merci. La mia posizione è che il voto sull'intesa commerciale si debba tenere comune a marzo». Šefčovič, che parlerà nei prossimi giorni sia con il segretario al Commercio, Howard Lutnick, sia con il rappresentante per il commercio Jamieson Greer, punta insomma ad allentare la tensione e dimostrare la volontà dell'Unione di chiudere presto il caso.

Proprio Greer ha preso parte ieri alla riunione del G7 in videoconferenza confermando l'intenzione di mantenere il quadro dei dazi precedenti, collegandoli però a basi giuridiche differenti. «Il nostro scopo - ha spiegato - è agire rapidamente per evitare nuove incertezze. Ma vogliamo anche evitare l'idea che possano esserci rimborsi per aziende esportatrici straniere». Il tentativo americano è di prevedere rimborsi solo per gli importatori e non per gli esportatori.

Che l'Europa non voglia affondare il colpo e rimettere in tutto in discussione lo si capisce anche dalle parole utilizzate dal Cancelliere tedesco, Friedrich Merz, che considera lo Strumento Anti-Coercizione (il cosiddetto bazooka che bloccherebbe di fatto quasi tutte le relazioni commerciali con gli Stati Uniti) solo un'«ultima opzione» ma «sono fiducioso che troveremo un modo per risolvere queste controversie senza ricorrere a questo strumento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA REAZIONE

dal nostro corrispondente
GIANLUCA MODELO
PECHINO

Il taglio alle tariffe premia la Cina Xi cauto aspettando Trump

Stiamo conducendo una valutazione completa del contenuto e dell'impatto della sentenza della Corte Suprema degli Stati Uniti contro i dazi imposti dal governo». Pechino interrompe il silenzio delle festività del Capodanno lunare per reagire alla decisione dello scorso venerdì della Corte Suprema che ha annullato molti dei dazi di Donald Trump, e soprattutto per invitare la Casa Bianca a «revocare le tariffe unilaterali imposte ai partner commerciali».

Una bocciatura, quella subita da Trump lo scorso weekend, che potrebbe dare a Xi Jinping e compagni un'arma in più nei colloqui commerciali, a ridosso del viaggio del presidente statunitense in Cina previsto per il 31 marzo. Pechino comunque reagisce con cautela e infatti afferma che «abbiamo anche notato che la parte statunitense si sta preparando a ricorrere a misure alternative, come le indagini commerciali, nel tentativo di mantenere i dazi imposti ai suoi partner: monitoreremo

Pechino sta valutando l'impatto della sentenza "Washington revochi le barriere unilaterali imposte ai partner"

Il presidente cinese, Xi Jinping

attentamente la situazione e difenderemo con fermezza i nostri interessi», dice il portavoce del Ministero del Commercio cinese.

Dopo la sentenza della Corte di venerdì, Trump ha reagito annunciando un dazio globale del 10% su tutti i Paesi, che è stato successiva-



mente aumentato al 15%. I nuovi dazi globali del 15% entreranno in vigore oggi e dovrebbero durare 150 giorni.

«La Cina si è sempre opposta a qualsiasi forma di aumento unilaterale dei dazi doganali. Non ci sono vincitori in una guerra commercia-

le, il protezionismo porta a un vicolo cieco. Le misure unilaterali della parte statunitense non solo violano le norme economiche e commerciali internazionali, ma contravvengono anche alle leggi interne degli Stati Uniti e non sono nell'interesse di nessuna delle parti», continua il por-

tavoce. «La cooperazione tra Cina e Stati Uniti va a vantaggio di entrambe le parti, mentre il confronto danneggia entrambe». Dal 31 marzo al 2 aprile lo statunitense è atteso qui in Cina e, secondo molti analisti, Xi si appresta a sedersi al tavolo delle trattative con Trump con un maggiore potere contrattuale. «L'eliminazione delle minacce tariffarie renderà più difficile per Trump esercitare pressioni su Xi affinché aumenti gli acquisti di soia, Boeing e energia. Inoltre, lo priva di un'arma fondamentale per contrattaccare se i negoziatori cinesi avanzassero nuove richieste», sottolinea Bloomberg.

Sul piano economico, il paradosso è che la «flat tax» favorisce alcuni dei Paesi in precedenza più direttamente presi di mira, a partire proprio dalla Cina. Un'analisi del centro indipendente Global Trade Alert (Gta), riportata dal *Financial Times*, indica che il Brasile vedrà calare le aliquote medie di 13,6 punti percentuali e la Cina di 7,1.

© RIPRODUZIONE RISERVATA